

COINCIDENZE

di Simona Santarcangelo

L'Estate del 2001 fu diversa da quelle trascorse precedentemente.

Tutto iniziò per puro caso, si potrebbe dire per volere del destino, poiché l'Hotel "Violetta" non faceva parte dei miei programmi.

Avrei dovuto viaggiare tranquillamente con la mia fedele Lancia, qualche pacchetto di sigarette e un cd di Vasco per farmi compagnia. Solo 3 ore di viaggio e mi sarei goduto la meritata vacanza insieme ai miei cari vecchi amici.

Ogni anno sempre la stessa routine: grigliate, partite a calcetto, serate al bar, torneo di scopone scientifico. Nulla di così esaltante, ma la voglia di ritrovarsi e stare tutti insieme senza pensieri e senza preoccupazioni era talmente forte che ci sarebbe bastato poco per essere felici.

Così ogni anno percorrevo per 3 ore l'autostrada, coi finestrini abbassati e l'aria che mi rinfrescava il volto.

Ogni anno tranne quello. Invece della sdraio sotto al porticato della casa di montagna mi ritrovai su un letto in una stanza di 50 cm quadri.

Con le mani incrociate dietro la testa mi misi a fissare il soffitto per minuti interminabili.

Avrei dovuto aspettare l'indomani per poter cambiare la ruota, visto che la domenica, in quel paese, tutti i servizi erano chiusi.

Alla reception mi aveva accolto un'anziana signora che, molto gentilmente, (per quanto il suo sguardo cupo e malinconico potesse mostrare gentilezza) mi aveva permesso di pernottare in attesa della riparazione.

Forse gli acciacchi accumulati durante gli anni erano la causa principale di quell'aria triste. Ma chi poteva dirlo?

Rimasi a ragionare per un po' sulla signora. Mi trovavo in un paese piccolissimo, due strade e quattro negozi. Non avrei potuto fare altro.

Poi mi venne in mente di guardare nella cassetta vicino al letto. Non so bene di cosa fossi in cerca, credo per lo più di aver aperto qui cassetti speranzoso di trovarvi un libro.

Il primo era vuoto, come anche il secondo. Ero molto deluso quando misi le mani sul terzo, che non riuscii ad aprire con tanta facilità. Dopo svariati tentativi cercai di tirare con tutta la forza possibile. Non era chiuso a chiave, sembrava semplicemente bloccato da qualcosa.

Quando finalmente ce la feci caddi all'indietro per la troppa forza che ci avevo messo insieme al cassetto che era letteralmente scivolato via e, ad occhio e croce, un centinaio di buste bianche.

Mentre mi massaggiavo la testa per la botta frugai sul pavimento e scelsi una lettera. Ne presi un'altra e un'altra ancora. Erano tutte indirizzate alla stessa persona: Annachiara.

Il mittente non c'era.

Le raccolsi delicatamente , presi il cassetto e le misi dentro. Scesi alla reception dalla anziana signora.

“ Mi scusi , ho trovato queste nella mia stanza. Cercavo di aprire il cassetto e sono uscite fuori”.

La signora le prese e le scrutò per bene. Improvvisamente cambiò espressione. La malinconia andò via e un qualcosa misto tra speranza e stupore le colorò il volto.

Le si velarono gli occhi quando, busta dopo busta, vide il nome scritto in grande.

Per Annachiara scritto in blu;

Per Annachiara scritto in nero;

Per Annachiara scritto in rosso, e poi ancora in blu, in nero, in blu ...

Con le mani che tremavano ne aprì una e un fiume di parole sgorgarono dai fogli ingialliti.

Dopo poche righe si mise una mano sulla bocca e accennò un piccolo sorriso.

Si fermò un attimo e mi guardò dritto negli occhi. Potevo vederla, potevo vedere la felicità attraverso le sue iridi stanche.

“ Ragazzo, tu non sai che gioia mi hai appena dato. “

La guardai un po' interrogativo; ormai ne volevo sapere di più.

Mise giù la lettera e mi venne ad abbracciare.

“ Che succede?” chiesi.

“ Grazie, grazie, grazie..” ripeté in continuazione .

Qualche lacrima le scivolò sul viso, mentre la bocca le tremava ancora.

“ Si sieda” l'aiutai a sedersi ad un tavolino e mi misi vicino a lei.

“ Anche ad Antonio, la prima volta che lo vidi, si bucò una ruota. Lo misi nella tua stessa stanza, la numero 23. Quella divenne poi la *sua* stanza fino a quando mio padre non lo cacciò via “.

Parlava con fatica per la troppa emozione.

“ Dopo una breve conoscenza capii che eravamo fatti l'uno per l'altra. I miei genitori non erano dello stesso parere e quando scoprirono che lo ospitavo in quella camera presero provvedimenti. Mio padre un giorno piombò qui e lo caccio furiosamente sia dall'hotel che dal nostro paese. Lo minacciai di morte se mai avesse cercato di mettersi in contatto con me”.

“ Ma quelle lettere ... le ha scritte quando era qui, perché non gliele ha mai date?”.

“ Vedi..” mi mostrò una delle lettere “..se ci fai caso in alto a destra ci sono dei piccoli numeri. Le ha numerate tutte e nella prima mi spiega che la sua intenzione era quella di scrivere una lettera al giorno, per esprimere sulla carta l'amore che provava per me ma che non era mai riuscito a dirmi faccia a faccia. Me le avrebbe date tutte più in là nel tempo, per farmi una sorpresa “.

“ E in tutto questo tempo non le ha mai trovate?”.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“ Dopo che mio padre lo cacciò, chiusi a chiave la stanza e non ci entrai più. Non avevo il coraggio di rivivere le emozioni passate sapendo che nulla di tutto ciò sarebbe più tornato. Ma allo stesso tempo non volevo perdere l'essenza di quei giorni felici. ”.

“ E mi ha permesso di dormirci?”.

“ Quando sei arrivato mi è sembrato di rivivere il giorno in cui Antonio mise piede in questo Hotel. Aveva più o meno la tua età, e gli stessi grandi occhi azzurri. A quanto pare ho fatto bene, mi hai portato fortuna”.

“ Sono felice di esserle stato d'aiuto”.

Le sorrisi. Penso che cercò di immaginare che seduto davanti a lei non ci fossi io, ma che quello che le stava sorridendo in realtà fosse Antonio.

Una storia d'amore così forte da poter risvegliare il sentimento con poche righe a distanza di anni e anni.

Un amore breve ma intenso.

Quella storia mi fece riflettere. Non avevo mai cercato deliberatamente un amore in cui buttarmi a capofitto.

Sono cresciuto senza una madre e con un padre che si interessava più al conto in banca che a suo figlio.

Ho sempre avuto difficoltà a stringere amicizia perché non ero esattamente un tipo che si potesse definire “socievole”. Il rapporto tra gli esseri umani mi spaventava un po'. Per questo ho pochi amici, ma buoni. Sempre gli stessi da anni.

Con le ragazze ancora peggio. Non ho mai avuto una relazione stabile. Non riesco a provare amore.

Ho sempre sentito che mi mancava qualcosa e, forse, ascoltando le parole della vecchia signora, la sua storia, il crocevia di emozioni che si riempivano nei suoi occhi, avevano risvegliato in me il desiderio di provare delle sensazioni forti, di provare ad amare ma, soprattutto, di sentirmi amato.

Quello che mi è sempre stato negato da chi avrebbe dovuto volermi più bene.

“ Lo sai, giovanotto, una volta degli imprenditori mi contattarono perché erano interessati ad acquisire l'Hotel. Ho rifiutato subito la loro proposta e anche le successive sollecitazioni. Non potrei mai abbandonare questo posto. Sono cresciuta qui dentro poiché apparteneva alla famiglia di mia madre. E poi è qui che si è consumato il mio amore. Qui è iniziato e qui è finito. E' la mia casa.”

“ Capisco cosa intende dire”.

Quando, quella sera, mi coricai, continuai a contemplare il soffitto proprio come stavo facendo il pomeriggio. Ma , stavolta, con ben altro per la testa. Capii di aver reso felice una persona e questo mi rese felice a mia volta. Presi in simpatia quella vecchietta, forse perché mi ricordava la mia ormai defunta nonna.

Mi addormentai con un sorriso sulle labbra.

Il giorno dopo la signora mi preparò una colazione abbondante, dandomi la buona notizia che la macchina, la mia cara Lancia, era pronta per ripartire.

“ In tutto questo non ti ho nemmeno chiesto come ti chiami”.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Preso un po' alla sprovvista, la guardai con un'espressione indecifrabile.

“ Allora? Il tuo nome?”.

“ Io mi chiamo..Ehm..Marco. Marco! Marco! Sono Marco!” risposi farfugliando.

“ Marco! Che bel nome. Allora, Marco, mi prometti che un giorno passerai a trovarmi?”

“ Sì, signora. Da quest'anno, durante le vacanze estive questo albergo sarà tappa fissa. E la prossima volta che la rivedrò mi dovrà raccontare delle sue giornate con Antonio, le va?”.

“ Con vero piacere! Sarà bello ricordare i vecchi tempi davanti una fresca limonata”.

E fu così. L'anno successivo andai a trovarla. Passammo un'intera giornata a ripercorrere la sua gioventù.

E quello dopo ancora fui io ad arrivare con una sorpresa : Laura. Stavamo insieme da quasi 6 mesi.

Ma dall'anno successivo in poi non ci furono più visite, perché la signora Annachiara morì per un infarto.

L'albergo passò sotto la direzione degli stessi che volevano comprarlo anni prima. Lo modernizzarono da cima a fondo.

Perse tutto il suo profumo di vissuto.

Ma , nonostante questo, non dimenticherò mai l'odore delle violette che circondavano l'ingresso.

Quell'odore di semplicità.

Ci sono 1581 parole in questo mio racconto.

Parole di una anziana signora che riscopre la felicità dopo anni;

parole di un giovane amante che si dichiara alla donna della sua vita;

parole di un ragazzo che ha cominciato a credere nell'amore.

Un ragazzo che ora vive serenamente.

Ho cancellato quel senso di vuoto che mi sono sempre portato dietro.

Mi chiamo Antonio Marconi, e sono *felice*.